

Durban 2011: i lavori verdi contro i cambiamenti climatici

Clima impazzito, riscaldamento globale, inquinamento sono i principali "colpevoli" a cui ci appelliamo ogni qualvolta sale all'onore delle cronache l'ennesima catastrofe ambientale in un angolo qualsiasi del mondo.

Nonostante gli effetti dei cambiamenti climatici siano sempre più evidenti e sotto gli occhi di tutti, negli ultimi anni la macchina del processo multilaterale sembra non aver condotto a risultati significativi, non riuscendo ad esprimere una posizione forte e ampiamente condivisa dalla maggior parte delle potenze mondiali.

Un'importante sfida in tal senso si giocherà nei prossimi giorni a Durban dove da oggi fino al 9 dicembre si terrà la [Conferenza sul clima delle Nazioni Unite](#). In particolare, rappresentanti di governi, organizzazioni internazionali e società civile prenderanno parte alla diciassettesima Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici ([COP17](#)) e alla settima Conferenza delle Parti aderenti al Protocollo di Kyoto ([CMP7](#)) per discutere sulle azioni da intraprendere per promuovere la piena applicazione di questi due importanti trattati internazionali, anche alla luce delle decisioni adottate [l'anno scorso a Cancun](#).

In vista dell'imminente scadenza (1° gennaio 2013) del [Protocollo di Kyoto](#), che dal 2005 disciplina la riduzione delle emissioni di gas serra nel mondo, la Conferenza di Durban rappresenta l'ultima opportunità per dare vita ad un nuovo accordo internazionale sul clima ed evitare un vuoto normativo.

A questo proposito il Segretario Generale della Confederazione Sindacale Internazionale (ITUC-CSI), Sharan Burrow, ha sottolineato l'importanza di "impedire l'interruzione degli sforzi per la riduzione delle emissioni e preservare il carattere giuridicamente vincolante e gerarchico che l'estensione del Protocollo potrebbe garantire". Secondo la Burrow, se i governi continueranno a temporeggiare non faranno altro che causare un aumento dell'ingiustizia e delle disuguaglianze: "ogni giorno nel mondo la vita e i mezzi di sussistenza di milioni di persone subiscono gli effetti dei cambiamenti climatici. Dai contadini colpiti dalla carestia nella regione del Corno d'Africa alle fabbriche industriali alla periferia di Bangkok chiuse a causa delle inondazioni, tutti i settori dell'economia e tutti i lavoratori sostengono i costi dell'inazione dei governi".

Allo stesso tempo, però, anche le imprese e i lavoratori possono diventare protagonisti della "rivoluzione verde" e promuovere una transizione giusta verso un'economia a basso contenuto di carbonio. Al di là dei vari interventi governativi, i *green jobs*, o lavori verdi, rappresentano infatti il volano di questa evoluzione contribuendo a: ridurre il consumo di energia e l'utilizzo di materie prime; diminuire le emissioni di gas serra; minimizzare i rifiuti e l'inquinamento; e proteggere gli ecosistemi.

Come evidenzia un [recente studio](#) realizzato dall'ILO, in collaborazione con la Commissione europea, la transizione verso un'economia verde permetterebbe non solo di affrontare i cambiamenti climatici, ma anche di dar vita ad un modello di sviluppo più inclusivo e sostenibile. Un'esigenza quest'ultima sempre più urgente di fronte alla crisi attuale e alla persistente disoccupazione.

Tutto ciò, si legge nel rapporto, richiede un cambiamento strutturale che non può essere né automatico né indolore e che comporta delle implicazioni dal punto di vista della produzione e dell'occupazione. Basti pensare che in Europa la gran parte delle emissioni di CO2 è dovuta ai processi industriali, fra cui l'85% proviene dall'attività dei 15 settori più inquinanti che nell'insieme impiegano oltre 24 milioni di lavoratori.

Allo stesso tempo, però, la promozione di nuove tecnologie e di innovazioni di

processo può dare accesso a nuove fette di mercato, creare nuove figure professionali e generare maggiori opportunità di impiego. Per questo motivo è cruciale garantire un adeguato sviluppo delle conoscenze e delle competenze al fine di favorire l'incontro fra domanda e offerta di manodopera specializzata e rendere più agevole la conversione dei settori maggiormente inquinanti e la riallocazione dei lavoratori. Attraverso un'adeguata combinazione di politiche è quindi possibile garantire che vi siano dei benefici sia dal punto di vista ambientale che occupazionale. Come ha dichiarato il Direttore del Dipartimento dell'ILO per la creazione di occupazione e lo sviluppo di impresa, Peter Poschen, "non è necessario effettuare una scelta fra un ambiente sano, da una parte, e l'occupazione e la crescita economica, dall'altra. Rispetto all'insostenibile modello di crescita perpetuato fino ad oggi la transizione verde può portare dei vantaggi in termini di occupazione in tutta l'economia nel suo complesso".

Tuttavia, un'economia verde non è automaticamente equa e socialmente giusta, "solo attraverso una maggiore coerenza fra le politiche economiche, sociali e ambientali è possibile massimizzare le opportunità e minimizzare i costi sociali della transizione. Abbiamo bisogno di una nuova visione dell'economia e della società, più verde ma anche più giusta".